

Assicurazioni Rc auto Illegali per i consumatori gli aumenti tariffari del '90 La Consulta deve decidere

ROMA. Aria di tempesta per le compagnie di assicurazione. Nel ramo Rc auto hanno perso 1.600 miliardi nel '90 e nel '91 le cose sono andate ancora peggio. Per questo si chiedeva a gran voce la riforma del settore, che però è andata a picco alla Camera, insieme alla legge sull'obiezione di coscienza. E a quella mazzata rischia ora di aggiungersi un nuovo infortunio. La Corte Costituzionale sta infatti per esaminare un'ordinanza del Tar del Lazio, secondo il quale «non è manifestamente infondato il dubbio di illegittimità costituzionale», sollevato dall'organizzazione dei consumatori del Codaccons, nei confronti degli aumenti delle tariffe Rc auto, scattati il primo maggio '90 (2,4% in più del premio puro e aumenti dei carichi). Il problema, spiegano quelli del Codaccons, è la commissione Filippi del ministero dell'Industria, la quale svolge per le tariffe Rc auto lo stesso esame preliminare che la Commissione centrale prezzi (Ccp) svolge per le tariffe elettriche e telefoniche (tutti questi provvedimenti sono poi approvati dal Cip). Tuttavia, mentre la Ccp è formata da esperti, anche del mondo dei consumatori, la commissione Filippi è invece composta solo da esperti scelti dal ministro, per la maggior parte legati alle compagnie di assicurazione. Il conflitto na-

scende dal fatto, spiegano quelli del Codaccons, che «le prestazioni patrimoniali imposte ai cittadini, e quindi anche le tariffe Rc auto, devono essere determinate per legge. Ma poiché le tariffe approvate dal Cip vengono decise per via amministrativa, la prassi costituzionale prevede che si possa procedere in questo modo, solo se alla determinazione del prezzo abbiano concorso i rappresentanti degli utenti». Di qui i dubbi del Tar e il ricorso alla Corte. «Secondo me», dice Riccardo Bruzzani, deputato del Pds, esperto del settore - «la Consulta lascerà le cose come stanno, anche perché le tariffe Rc auto possono considerarsi prezzi amministrati, che i prezzi controllati». Tuttavia, nel caso in cui la Corte non dovesse essere di questo avviso, decadrebbero tutti gli aumenti decisi sulle Rc auto dal '90 ad oggi. Non solo. Visto che la commissione Filippi sta per riunirsi di nuovo e che le compagnie di assicurazione chiedono aumenti di circa il 16%, anche questi nuovi rialzi finirebbero per saltare. Va infine ricordato che la riforma del settore prevedeva la liberalizzazione dei prezzi e maggiori garanzie per i risarcimenti degli assicurati. Ma dopo il capitolombolo alla Camera, ora i tempi si allungano. E il governo al prossimo Consiglio dei ministri dovrà presentare un nuovo decreto. □ A. G.

Dopo 10 giorni di purgatorio riammessi a piazza Affari i titoli al centro del giallo finanziario Auletta-Gennari

Tormano Bonifiche e Bna e in Borsa è subito naufragio

Disastro debutto in Borsa dei titoli legati alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, alla rimissione dopo la sospensione decretata una decina di giorni fa dalla Consob. Le azioni della Bonifiche Siele, la finanziaria che controlla la banca, hanno ceduto il 12% pur in presenza di scambi più che modesti. Una vicenda dai molti contorni ancora oscuri. Critiche da Cigliana e Bellocchio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È bastato un ordine di vendita di 200 azioni Bonifiche Siele - un ordine del valore di 6 milioni - per provocare lo scorggiamento degli operatori di Borsa. A circa dieci giorni dalla loro sospensione, i titoli della cassaforte della Banca Nazionale dell'Agricoltura, sono tornati ieri a Piazza Affari. Ma nessuno li ha voluti comprare. Dopo due rinvii per eccesso di ribasso si è così deciso di non rilanciare il prezzo delle azioni ordinarie, risparmio e risparmio non converti-

bili della finanziaria. Le Bonifiche Siele, infatti, venivano snobbate e crollavano a 30.000 lire, rispetto alle 34.100 lire del 26 marzo, quando in seguito al «giallo» della contesa tra il finanziere Giuseppe Gennari e il conte Auletta Armenise, i titoli erano stati tolti, per ordine della Consob, dal listino. Lo stesso Gennari, in un'intervista rilasciata nei giorni scorsi, aveva previsto le difficoltà di Bonifiche: «Non esiste più flottante», aveva detto quasi a scoraggiare i possibili ac-

quirenti (il flottante infatti sono le azioni di una società effettivamente negoziabili in Borsa). E aveva aggiunto: «Le azioni sono tutte conservate in portafogli solidi, come quello del conte, del Credit e mio». Anche i titoli della Bna hanno registrato un netto calo. Le ordinarie sono scese del 3,93%, le privilegiate dello 0,69% e le risparmio non convertibili del 5,68%. Inoltre la giornata nera ha coinvolto anche i titoli di Interbanca, la banca di credito a medio termine del gruppo Bna, al centro di uno scontro tra il conte Auletta e il finanziere Micheli che, con il passaggio di tutto il pacchetto Bonifiche a Gennari, sembrava dovesse finalmente mettere fine ai suoi guai. Ma lo stop dato dalla Consob a Gennari ha messo in fuga gli operatori e Interbanca ieri ha visto i suoi titoli calare del 4,91%.

Intanto sulla mancata scalata di Gennari a Bonifiche la cortina fumogena non accenna a diradarsi. I punti oscuri restano tanti. Len ha parlato Fausto Cigliana, il commissario Federconsorzi che più era restato ai margini della vicenda (Locatelli e soprattutto Gambino, gli altri due commissari del colosso agricolo in liquidazione, hanno invece svolto un ruolo attivo al fianco di Gennari). Per Cigliana nella vicenda Bna-Gennari «c'era molta fantasia e molta immaginazione». Il piano infatti pare fosse quello di vendere la Bna e aumentare il capitale di Bonifiche, tramite un consorzio di banche, di cui Gennari sarebbe stato il braccio esecutivo, le quali, a loro volta, avrebbero anche ceduto alla finanziaria i loro crediti verso Federconsorzi. Ma Cigliana di fronte a questo progetto scote la testa: «un piano interessante, ma a livello teorico». «Se un creditore», spiega, «conferisce in una società quotata i propri crediti, questa so-

cietà da un lato diventa automaticamente non quotabile perché le manca il flottante. In più, cambiando lo scopo della società, si dovrebbe dare il diritto di recesso (scioglimento dei vincoli contrattuali, ndr) agli azionisti di minoranza e di nuovo scomparire il flottante. Inoltre per Cigliana non si sarebbe mai potuto costituire un grande polo finanziario del mondo agricolo, vendendo la Bna. Su tutta la vicenda anche il capogruppo del Pds alla commissione Finanze della Camera, Antonio Bellocchio, si è espresso molto criticamente. È in un'interrogazione al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha chiesto quale seguito intenda dare alla costatazione, da parte della Consob, che nulla è mutato circa la proprietà di Bonifiche Siele e più ampi chiarimenti sulle connessioni di questa vicenda col caso Federconsorzi.



Arturo Ferruzzi

10mila miliardi di fatturato '91 nuovi mercati e nuovi business

Per Ferruzzi il dopo Gardini è tutto d'oro

BRUNO ENRIOTTI

VERONA. Cereali, semi oleosi e barbabietole da zucchero sono i prodotti agricoli con cui opera il gruppo Ferruzzi che, dopo l'uscita di Raul Gardini, si è ancor più rafforzato sul mercato europeo che su quello mondiale. Intanto si fa sempre più concreta l'ipotesi della benzina verde, prodotta dalla miscela di benzina con alcool estratto dai cereali.

Il gruppo Ferruzzi insomma sembra non soffrire molto per la clamorosa uscita di Raul Gardini che sta tentando di creare in Francia una società concorrente nel settore dell'agro-industria. Nel corso del 1991, infatti, la società di Ravenna ha ulteriormente rafforzato la sua posizione sia in campo europeo che nel resto del mondo. La società Eridania Beghin-Say (che costituisce la parte agro-industriale del gruppo Ferruzzi) si è collocata all'ottavo posto nel mondo per quanto riguarda i prodotti alimentari e al terzo posto in Europa, preceduta soltanto dalla svizzera Nestlé e dalla anglo-olandese Unilever.

Le cifre che illustrano la crescita della Eridania nel corso degli ultimi cinque anni sono state illustrate ieri a Verona, alla vigilia dell'apertura della Fiera agricola del presidente della società Renato Picco. Dall'85 al '91 il fatturato è passato da 867 miliardi di lire ad oltre 10.000 miliardi e dalla esclusiva produzione di zucchero il gruppo ha esteso la sua produzione all'amido, mangimi e oli e la Ferruzzi che nell'85 operava esclusivamente sul mercato italiano è oggi presente nel resto d'Europa e nel Nord America, passando da 11 insediamenti industriali a oltre 100 e da 1963 dipendenti a oltre 17.000.

Il gruppo Ferruzzi punta oggi soprattutto verso il fiordo mercato degli Stati Uniti e verso l'Europa dell'Est che per il gruppo di Ravenna sembrano essere diventate delle vere e proprie terre di conquista. In questi ultimi mesi, infatti, la Ferruzzi ha acquistato, in partecipazione con la sua Unilever, sei impianti per la triturazione di semi oleosi e la produzione di margarine e detergenti in Ungheria e un impianto per la produzione di amido nell'ex Germania est.

Cereali, semi oleosi e barbabietole da zucchero sono i settori in cui estende la sua attività il gruppo ravennate. Questo porta la società ad essere il principale interlocutore (e spesso l'unico) di una larga parte degli agricoltori italiani. E la Ferruzzi, in pratica, che con la sua politica determina i principali prezzi agricoli e indirizza i vari tipi di colture. Significativa, a questo proposito, è la costante diminuzione del prezzo delle barbabietole da zucchero che - secondo le previsioni della Cee - dovrebbero diminuire di prezzo, nel giro dei prossimi 6 anni, dal 15 al 43 per cento. Un settore di attività in cui la Ferruzzi è fortemente impegnata e oggi quello della cosiddetta «benzina verde», vale a dire benzina addizionata col 7,5 per cento di alcool estratto da vegetali. Recentemente la commissione Jella Cee ha approvato una direttiva che, se accolta dal Consiglio dei ministri e approvata dai parlamenti nazionali, in pratica defiscalizza l'alcol prodotto da cereali. In questo caso, anche a causa della costante diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli, questa produzione diventerebbe competitiva e si arriverebbe facilmente a miscelarla con la benzina senza trasformare gli impianti e senza modificare il motore delle auto.

Attraverso la Cofilp, via libera olandese all'aumento di capitale Isvap: «Commissariare Tirrena» Aegon rilancia: interverremo noi

L'Isvap non si fida della capacità degli Amabile di risanare la Tirrena e chiede a Bodrato il commissariamento della compagnia di assicurazione. Ma la Cofilp si dichiara disponibile a partecipare con 35 miliardi all'aumento di capitale di Tirrena. In cambio gli Amabile e gli Apuzzo si farebbero da parte lasciando ai nuovi soci la gestione del gruppo. Dietro la Cofilp gli olandesi della Aegon.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Commissariamento per la Tirrena: è il verdetto dell'Isvap, la «Consob» delle assicurazioni. La decisione è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione dell'Istituto di vigilanza nonostante un tentativo di salvataggio in extremis che ha visto protagonista la Cofilp, finanziaria della Banca Popolare di Novara. La parola adesso passa al governo. L'Isvap si è limitata ad una «proposta» la decisione effettiva sul commissariamento spetta al ministro dell'Industria Guido Bodrato che potrebbe anche decidere in maniera diversa da quanto proposto dall'Isvap. Lo stesso istituto di vigilanza, del

resto, ha lasciato la porta aperta a soluzioni meno drastiche. La richiesta di commissariamento, spiega una nota, è stata decisa in quanto «manca un concreto e valido piano di intervento atto alla ricapitalizzazione della società in tempi brevi ed in misura adeguata. Ciò non toglie che se nel frattempo si configurasse concretamente un piano di intervento idoneo a superare i rilievi formulati dal controllo, l'Isvap sarà disponibile a fornire ogni possibile contributo tecnico».

Ambienti dell'Ania, l'associazione tra le compagnie assicuratrici, ritengono la proposta di commissariamento della

Tirrena «una conferma delle difficoltà in cui si trova il mercato assicurativo nel settore autoveicolo» e ribadiscono che «tariffe del tutto insufficienti hanno pesanti effetti destabilizzanti: è grave che si sia lasciata cadere la legge di riforma della Rca che avrebbe permesso di meglio fronteggiare questa situazione».

Il commissariamento della Tirrena comporterebbe una drammatica uscita di scena delle famiglie Amabile ed Apuzzo che attualmente controllano un istituto assicurativo assai vicino alla Democrazia Cristiana tanto che il suo presidente, Giovanni Amabile, è stato eletto senatore nelle liste scudocrociate.

Il cavaliere bianco che potrebbe trarre d'impaccio gli Amabile evitando loro ulteriori guai, magari anche giudiziari, si chiama Aegon. Il potente gruppo assicurativo olandese si è mosso sinora con il piede di piombo: interessato alla Tirrena per penetrare nel mercato italiano, si è mostrato tuttavia titubante sulla partecipazione all'aumento di capitale necessario a risistemare i conti, temendo di rimanere incastrato nelle secche impenetrabili del bilancio della Tirrena. Ieri però, proprio mentre si riuniva il consiglio di amministrazione dell'Isvap, gli olandesi hanno rotto gli indugi. La Cofilp, finanziaria della Banca Popolare di Novara, ha deliberato la sottoscrizione del 15% (35 miliardi) dell'aumento di capitale sociale da 90 a 200 miliardi. La Cofilp interverrà quale mandataria della Aegon che prenderà nelle sue mani la guida della società. Secondo gli accordi, tutti i membri delle famiglie Amabile e Apuzzo lasceranno i loro incarichi tranne Giovanni Amabile che resterà presidente senza incarichi operativi. Nel consiglio di amministrazione della Tirrena scenderanno i rappresentanti della Aegon e degli altri azionisti che avranno sottoscritto l'aumento di capitale. Si tratta adesso di vedere se questo piano verrà ritenuto valido da Bodrato o se il ministro lo accanterà decidendo il commissariamento della Tirrena. Di certo è che in un caso o nell'altro il regno degli Amabile è virtualmente finito.

Crema (Cremona). Quando Cesare Damiano depone il microfono, la gente non applaude né fischia. La grande voglia di sfogare una rabbia troppo a lungo trattenuta prolunga l'assemblea, una concitata discussione, come un fiume in piena, tra i lavoratori e Damiano e gli altri due leader nazionali, Roberto Di Maulo e Luciano Scaglia. Due ore di un'assemblea turbolenta. È un clima di fiducia condizionata. Giovedì l'incontro decisivo al ministero del Lavoro, con Martini per verificare la fattibilità del consorzio che nell'accordo del 16 febbraio dovrebbe rimpiazzare lo stabilimento Olivetti. La Regione, la Provincia e il Comune hanno già dichiarato la loro indisponibilità a sostenere il consorzio, così come è progettato dall'Intesa. E allora? «E allora, se manca il consorzio, cade una garanzia per la validità dell'accordo», ripetono Damiano, Scaglia e Di Maulo. Damiano: «Viene meno un presupposto, perché l'accordo si fonda su garanzie certe per il posto di lavoro. L'altra condi-

I sindacati nazionali a Crema. Giovedì al ministero «Senza questo consorzio l'intesa Olivetti non c'è»

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

zione, la cui inosservanza può inficiare l'intesa, è il decreto da approvare entro il 21 marzo sulla mobilità». Non è un problema solo di Crema, ma di tutto il gruppo, sottolinea Damiano. Dunque, dopo il chiaro rifiuto degli enti locali (anche la Uil lombarda ha comunicato giovedì che senza il consorzio l'accordo è da rifare), la vertenza Olivetti si accinge a sbocciare una fase nuova. Giovedì l'incontro decisivo al ministero del Lavoro, con Martini per verificare la fattibilità del consorzio che nell'accordo del 16 febbraio dovrebbe rimpiazzare lo stabilimento Olivetti. La Regione, la Provincia e il Comune hanno già dichiarato la loro indisponibilità a sostenere il consorzio, così come è progettato dall'Intesa. E allora? «E allora, se manca il consorzio, cade una garanzia per la validità dell'accordo», ripetono Damiano, Scaglia e Di Maulo. Damiano: «Viene meno un presupposto, perché l'accordo si fonda su garanzie certe per il posto di lavoro. L'altra condi-

zione, la cui inosservanza può inficiare l'intesa, è il decreto da approvare entro il 21 marzo sulla mobilità». Non è un problema solo di Crema, ma di tutto il gruppo, sottolinea Damiano. Dunque, dopo il chiaro rifiuto degli enti locali (anche la Uil lombarda ha comunicato giovedì che senza il consorzio l'accordo è da rifare), la vertenza Olivetti si accinge a sbocciare una fase nuova. Giovedì l'incontro decisivo al ministero del Lavoro, con Martini per verificare la fattibilità del consorzio che nell'accordo del 16 febbraio dovrebbe rimpiazzare lo stabilimento Olivetti. La Regione, la Provincia e il Comune hanno già dichiarato la loro indisponibilità a sostenere il consorzio, così come è progettato dall'Intesa. E allora? «E allora, se manca il consorzio, cade una garanzia per la validità dell'accordo», ripetono Damiano, Scaglia e Di Maulo. Damiano: «Viene meno un presupposto, perché l'accordo si fonda su garanzie certe per il posto di lavoro. L'altra condi-

zione, la cui inosservanza può inficiare l'intesa, è il decreto da approvare entro il 21 marzo sulla mobilità». Non è un problema solo di Crema, ma di tutto il gruppo, sottolinea Damiano. Dunque, dopo il chiaro rifiuto degli enti locali (anche la Uil lombarda ha comunicato giovedì che senza il consorzio l'accordo è da rifare), la vertenza Olivetti si accinge a sbocciare una fase nuova. Giovedì l'incontro decisivo al ministero del Lavoro, con Martini per verificare la fattibilità del consorzio che nell'accordo del 16 febbraio dovrebbe rimpiazzare lo stabilimento Olivetti. La Regione, la Provincia e il Comune hanno già dichiarato la loro indisponibilità a sostenere il consorzio, così come è progettato dall'Intesa. E allora? «E allora, se manca il consorzio, cade una garanzia per la validità dell'accordo», ripetono Damiano, Scaglia e Di Maulo. Damiano: «Viene meno un presupposto, perché l'accordo si fonda su garanzie certe per il posto di lavoro. L'altra condi-

L'Efim nega i soldi Protestano Sardegna e Porto Marghera

ROMA. L'Efim sotto accusa. Da Porto Marghera a Cagliari corre un comune filo di protesta dei lavoratori del settore alluminio, scosso da una pesante crisi. Domani nel polo industriale di Venezia è prevista una manifestazione congiunta imprenditori-lavoratori, promossa dall'Api, dalla Lega delle cooperative e da Cgil, Cisl e Uil.

L'Efim ha nelle sue mani il destino dell'Alumix, società che gestisce gli stabilimenti ex-Sava ed ex-Alumina di Porto Marghera. Al centro del contenzioso i 160 miliardi stanziati dal governo e che l'azienda pubblica deve stornare al più presto nelle casse dell'Alumia. In caso contrario, c'è il serio rischio di non pagare gli stipendi di febbraio, sempre che la chiusura degli impianti non acceleri ben più gravi provvedimenti. Il tutto, mentre si addensano le incognite sul futuro di decine e decine di piccole fabbriche dell'indotto, i cui crediti sono stimati in 12-13 miliardi di lire.

Cresce intanto la tensione in Sardegna. Ieri, quinto giorno di occupazione del tetto della sede della Regione sarda, nel viale Trento a Cagliari. I lavoratori dell'Alumix di Portovesme proseguono infatti la clamorosa manifestazione per

l'occupazione, ricevendo attestati di solidarietà da tutta la Sardegna. Ieri una delegazione del Pds, guidata dal segretario regionale Salvatore Cherchi, ha manifestato pieno sostegno all'iniziativa, diretta contro l'Efim, il governo e la stessa giunta regionale. In gioco - hanno convenuto i lavoratori e dirigenti del Pds - non ci sono solo le sorti dell'azienda in crisi, ma l'intero settore produttivo dell'alluminio, con conseguenze rovinose per oltre 3 mila lavoratori di tutto il Sulcis-Iglesiente.

All'origine dell'allarmante situazione - sottolinea il Pds - non ci sono solo contingenti difficoltà di mercato, ma soprattutto una condotta irresponsabile del governo e dell'Efim. «Non esiste un piano industriale - ha detto Cherchi - e l'Efim come gruppo industriale è inconsistente. In che non stupisce se aziende sostanzialmente sane vengano risucchiata in una situazione di sbando».

Ai lavoratori dell'Alumix, i dirigenti della Quercia hanno illustrato il «piano» del Pds per la difesa del polo di Portovesme. «Come per il settore minerario, a palazzo Chigi non danno risposte chiare: si attende che passino le elezioni per assentare un colpo pesante».

Cgil, rinviato lo scontro sul codice di comportamento Giudizio unanime sull'offensiva degli industriali

«Confindustria ci attacca»

Rinviato ad aprile il confronto tra maggioranza e minoranza Cgil sulle regole di comportamento interno e il dibattito sulla piattaforma per la ripresa della maxitratativa. Trentin espone i criteri del «codice». Bertinotti respinge «la centralità dei gruppi dirigenti». Dopo la tregua di Genova tra industriali e politici, la Cgil si sente «assedata» dall'offensiva di Confindustria sulle relazioni sindacali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Cgil, tra maggioranza e minoranza il confronto-scontro è rinviato al dopo-elezioni. Per ben tre giorni, dal 14 al 16 aprile, il comitato direttivo della Cgil sarà chiamato a discutere tutti i temi più caldi: la piattaforma per la ripresa della maxitratativa su contrattazione, salario e scala mobile, la crisi industriale e gli accordi di ristrutturazione, ma anche le cosiddette regole di comportamento interno ed esterno del gruppo dirigente Cgil.

Non c'è stato dunque l'atteso show-down tra la maggioranza ed «Essere Sindacato». Dopo i fortissimi dissensi espressi dagli esponenti dell'area che fa riferimento a Fausto Bertinotti su quasi tutti le decisioni prese dalla Cgil in questi mesi (dal minacciato sciopolo del lavoro all'intesa Olivetti),

in queste settimane Bruno Trentin aveva più volte chiesto alla minoranza - con toni molto duri - un'effettiva uniformità di comportamento rispetto alle scelte deliberate dagli organismi dirigenti. L'episodio più conflittuale, l'assemblea del 14 febbraio al Lario di Milano per una legge di proroga della scala mobile.

Se il «codice» verrà messo nero su bianco a metà aprile, Trentin ieri ne ha descritto le linee di fondo. In sintesi, il diritto al pluralismo nell'elaborazione delle piattaforme e nella discussione è riconosciuto, ma senza rischi di scissione forzata, vanno rispettate le decisioni di volta in volta assunte dagli organismi dirigenti democraticamente eletti, che non possono essere attaccate con «campagne». In secondo luogo, ha detto Trentin, «bisogna privilegiare la logica di orga-

nizzazione interna rispetto ai rapporti con partiti politici o frazioni di essi». Infine, un forte appello all'unità interna di fronte alle tempeste di questa difficile fase, che vede la Cgil quasi assediata. «Le divisioni attuali - ha affermato il leader Cgil - appaiono più espresse nelle scelte ideologiche che differenziali di carattere sindacale, e ripercorrendo la storia della Cgil ben più profondi sono stati i dissensi registrati in passato. Il confine tra espressione del dissenso e violazione del patto di convivenza (e sull'altro versante, con l'organizzazione di una corrente rigidamente chiusa) è certo molto sottile. Comunque, la minoranza (pur non drammatizzando) non ha accolto bene la proposta di Trentin. «C'è un personale dissenso - ha detto Fausto Bertinotti - sulla cultura politica dell'organizzazione: di fronte alle difficoltà la Cgil non può chiudersi in una casamatta, ma valorizzare la pluralità di iniziativa». Il leader di «Essere Sindacato» contesta l'ipotesi (giudicata implicita nel ragionamento di Trentin) di centralità degli organismi dirigenti sulla democrazia di mandato.

Altro tema, i rapporti con Cisl e Uil e quelli con Confindustria. La Cgil nel suo complesso si sente quasi accer-

Nuova legge 30 miliardi per le donne imprenditrici

ROMA. Proprio per l'8 marzo la Gazzetta ufficiale ha pubblicato la legge che prevede le «azioni positive per l'imprenditoria femminile». Si tratta di 30 miliardi in tre anni, destinati a favorire l'avvio dell'attività e della possibilità di accedere a finanziamenti fino a 300 milioni con tassi d'interesse ridotti al 50% l'anno. Ai benefici previsti dalla legge potranno accedere le società cooperative e le società di persone, costituite in misura non inferiore al 60% da donne, le società di capitale le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai due terzi a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i due terzi da donne, nonché le imprese individuali gestite da donne, che operino nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, del turismo e dei servizi. Potranno inoltre accedere le imprese, o i loro consorzi, le associazioni, gli enti, le società di promozione imprenditoriale anche a capitale misto pubblico e privato, i centri di formazione e gli ordini professionali che promuovono corsi di formazione imprenditoriale o servizi di consulenza e di assistenza tecnica e manageriale riservati per una quota non inferiore al 70% a donne.

ANCREL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CERTIFICATORI E REVISORI
ENTI LOCALI

Roma, mercoledì 11 marzo 1992
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Ingresso Via Campo Marzio, 74

**I REGOLAMENTI DI CONTABILITÀ
IL CONDONO FISCALE
NEGLI ENTI LOCALI**

Ore 9.00 ASSEMBLEA COSTITUTIVA ANCREL LAZIO
- Introduzione del Presidente dell'ANCREL Nazionale
ARMANDO SARTI

Ore 10.30 Saluto del Sindaco di Roma FRANCO CARRARO
- Saluto del Direttore Generale del Gruppo Cassa di Risparmio
di Roma CESARE GERONZI

Ore 11.00 Convegno
Interventi di FRANCESCO MANDARINI, presidente SIPRA
- GIUSEPPE FALCONE, Direttore Generale Cassa Depositi e
Prestiti
- ANTONIO GIUNCATO, Direttore Centrale Finanza Comune
di Roma
- MASSIMO PALOMBI, Assessore al Bilancio del Comune di
Roma
- GIOVANNI GAROFALO, Direttore Ministero Grazia e Giustizia
- SALVATORE BUSCEMA, Presidente Sezione Enti Locali
della Corte dei Conti
- PIERO CRISO, Consulente Enti Pubblici

Ore 13.30 Conclusioni
NINO CRISTOFORI, Sottosegretario alla Presidenza
FRANCO FAUSTI, Sottosegretario al Ministero degli Interni

Ore 14.30 ASSEMBLEA NAZIONALE ANCREL

Con la collaborazione di:

BANCO DI ROMA **SIPRA S.p.A.**
BANCO SANTO SPIRITO

GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

ANCREL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CERTIFICATORI E REVISORI
ENTI LOCALI

Sede Sociale in Roma - Direzione
40124 Bologna - Via Belfiore, 1
Tel. (051) 332742 - Fax (051) 332173